

Carmelo Pecora

USTICA
CONFESSIONI DI UN ANGELO CADUTO

romanzo

ZONA

Ustica. Confessioni di un angelo caduto

romanzo di Carmelo Pecora

ISBN 978-88-6438-209-8

© 2011 Editrice ZONA

via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it – info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore – sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

editing e impaginazione: David Nieri Servizi Editoriali

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di maggio 2011

*Ad Antonino "Tonino" Greco,
collega e amico*

*A Maria, mamma di Tonino
A Melina, Mimmo e Rosalia Greco*

Ad Andrea Cotti

*Vorrei sapere a che cosa è servito vivere, amare, soffrire,
spendere tutti i tuoi giorni passati se così presto hai dovuto partire...*

*Voglio però ricordarti com'eri, pensare che ancora vivi,
voglio pensare che ancora mi ascolti e che come allora sorridi...*

(Francesco Guccini, Canzone per un'amica)

Uno

Può capitare a chiunque. A me accadde una notte come tante altre...

Sento un impalpabile alito di vento sul volto e la sensazione che una mano, delicatamente, mi sfiori la spalla. Non mi era mai capitato niente del genere.

È solo un attimo, magari solo una sensazione.

L'adrenalina inizia a corrermi lungo la schiena, invadendo poi tutto il mio corpo.

Ho l'impressione che quei lievi soffi di vento gelido continuino a permeare l'aria che mi sta intorno. E che magari quella sensazione sia incompatibile con il posto meraviglioso nel quale mi trovo.

Apro gli occhi di scatto, sorpreso, incredulo. O almeno così mi sembra di fare.

Mi trovo al buio, buio completo, non uno spiraglio di luce.

Sto ancora dormendo? mi chiedo.

Non mi do subito una risposta, ma vivo queste sensazioni con una leggera angoscia. Vorrei allontanarle, se solo fosse possibile. Con il passare dei minuti capisco che sono il frutto della mia fantasia notturna. O magari no...

Strofino gli occhi con il dorso della mano, con una discreta forza, per rendermi conto di ciò che sta accadendo. Ed ecco che a un tratto sono sicuro di essere completamente sveglio. Sorpreso. A disagio.

La stanza non mi appare più avvolta dall'oscurità, una tenue luce rossa inizia ad attutire il buio. È la sveglia, che con il colore rosso dei suoi numeri sta a indicarmi il trascorrere inesorabile del tempo. Scopro che sono le due e ventitré minuti. Vorrei ritrovare il sonno ormai perduto, ma non ci riesco. Mi stupisco di come quei led rossi non abbiano incontrato immediatamente il mio sguardo. È la prima cosa che faccio quando apro gli occhi, guardare la sveglia sperando sempre che manchi ancora qualche minuto prima di alzarmi. Ho bisogno di riordinare i pensieri, l'unico momento in cui posso farlo.

Cerco allora di capire. Sono nel mio letto, sento il fresco delle lenzuola.

Aiutato da quella luce flebile e rossa, vedo accanto a me la persona che più mi sta a cuore, avvolta tra le lenzuola, che dorme in maniera beata. Non ha la minima idea di quello che mi è appena accaduto. Ma davvero è successo qualcosa?

Sembra che uno strano personaggio, qualche minuto prima, si sia seduto lì, sul bordo del materasso, proprio accanto a me. Sono più che convinto di aver sentito il palmo di una mano appoggiarsi delicatamente sulla mia spalla, premendo in maniera leggera. Al solo pensiero un'altra breve scarica di adrenalina percorre nuovamente la mia colonna vertebrale.

Sì, ho udito una voce soave e armoniosa che mi parlava. Non posso sbagliarmi. Qualcuno che, con fare gentile e pacato, è venuto a trovarmi per tenermi compagnia, magari per raccontarmi una storia. Nonostante sia del tutto sveglio, sento ancora quelle parole. Ma forse si tratta della mia immaginazione. So bene che quando si dorme è facile scambiare la realtà per un sogno, uno scherzo della fantasia.

Sollevo leggermente il mio corpo dal materasso, in maniera delicata, per evitare di svegliare la persona che mi sta accanto. Poggio la testa sullo schienale e cerco di analizzare i fatti. Credo

proprio che si sia trattato semplicemente di un sogno, anche se questo mi appare talmente realistico che, nonostante sia completamente sveglio e con gli occhi bene aperti, mi sembra di aver vissuto realmente quei momenti.

In ogni caso, si tratta di un avvenimento davvero eccezionale, soprattutto per chi, come me, solitamente non ha memoria di ciò che gli accade durante le ore notturne e tende a dimenticare.

Questa volta, stranamente, tutto è diverso.

Ho ancora impresso nella mente ciò che è successo. Rivedo anche il volto di colui che, per pochi istanti, mi ha fatto compagnia. Ho impresso nella memoria ogni piccolo particolare dei suoi lineamenti, come quel minuscolo neo proprio sotto l'occhio destro. Ma come faccio a ricordare un dettaglio così definito? Non so spiegarvi il perché, ma è come se il volto della persona che mi è apparsa lo abbia già visto decine di altre volte. In fondo era il viso normale di una persona normale. Perché avrebbe dovuto suscitare in me tanta attenzione?

Ricordo bene, prima di tutto, il suo nome. Ha detto di chiamarsi "Haiaiel", un nome decisamente strano per un italiano. Non riesco a immaginare dei genitori che impongono un nome simile a un ragazzo, anche se di nomi strani in giro non ne mancano di certo.

Pertanto penso che sia straniero. Non mi sbaglierò di molto, in effetti.

Ho l'impressione che giunga da un'altra parte del mondo, anche se l'ho sentito parlare in maniera perfetta la mia lingua. Avrò studiato tanto, penso. Ma non so darmi una spiegazione plausibile riguardo a quello che mi sta succedendo. È un coinvolgimento tale che non riesco a riprendere sonno.

In definitiva, anche nel sogno non è successo nulla di anormale, tutto è sembrato molto realistico. Infatti, può benissimo accadere a chiunque di stare seduto tranquillamente su una panchina di un

parco pubblico ed essere avvicinato da una persona che voglia condividere l'ombra di un albero. Ed è naturale che si finisca per scambiare opinioni su come va il mondo. In pratica è quello che potrebbe accadere a ognuno di noi.

Così, in maniera del tutto causale, ho incontrato un ragazzo al quale non so attribuire un'età. Forse trent'anni, forse più. Carnagione leggermente olivastra, capelli mossi. Bello. Hai aiel è arrivato alle mie spalle in maniera silenziosa, facendomi sobbalzare non appena ha indirizzato verso di me le sue parole.

Ciao, posso sedermi accanto a te?

Io, per non essere sgarbato, l'ho fatto accomodare.

Ho anche considerato che un po' di compagnia non mi sarebbe affatto dispiaciuta, da troppo tempo sto da solo e in fin dei conti non faccio nulla di particolarmente interessante.

Stavo osservando alcuni cigni bianchi che con fare maestoso attraversavano il laghetto che mi sta davanti, dirigendosi verso un loro simile dal piumaggio completamente nero.

Poi è arrivato lui, mi si è seduto accanto e si è rivolto a me guardandomi con occhi che sembravano magnetici. Ha iniziato a parlarmi con un filo di voce e senza fermarsi, convinto che lo avrei ascoltato con attenzione.

Ho una storia da raccontarti.

Quale storia?

Una storia bella e tragica allo stesso tempo.

Ti racconterò di un ragazzo come tanti. Un ragazzo, un uomo che ha dovuto lasciare per lavoro la sua terra del sud e non ha mai potuto vivere la sua vita fino in fondo.

E ti racconterò le vite parallele di altre persone. Di uomini buoni, di mascazzoni, di ragazzi e di bambini.

Sono qui per coinvolgere quante più persone possibile, affinché rimanga memoria di ciò che è successo, visto che quello che sto per raccontarti poteva accadere a ognuno di voi.

E chissà che non possa ancora succedere...

Due

L'ho ascoltato con attenzione, analizzando una a una le parole che ha pronunciato. L'ho guardato in maniera interrogativa, in qualche modo dubbiosa.

Non mi ha dato l'impressione di essere un ciarlatano, né tantomeno una persona che volesse vendermi per forza qualche prodotto strano. Ma come? Così, di notte, questo dovrebbe entrare in casa mia per farmi comprare qualcosa?

In fondo mi ha solamente chiesto di prestare attenzione a quello che diceva. Quasi di ascoltare una favola. Ma io non credo alle favole, non ci ho mai creduto.

In effetti non era una richiesta impossibile da esaudire, del resto non avevo cose più importanti da fare. Dormire, quello sì, l'unico vero obiettivo era quello di riposarmi, ne avevo certamente bisogno.

Ma senza pensarci troppo ho deciso almeno di provare a capire cosa avesse di tanto straordinario e importante da raccontarmi. Proprio a me, poi?

L'ho osservato bene ancora una volta. La sensazione è rimasta quella iniziale. Tranquillità e fiducia verso la persona che mi sta di fronte – la persona? –, cosa peraltro abbastanza difficile al giorno d'oggi. Quasi impossibile, direi.

Così gli ho chiesto di iniziare il suo racconto. Magari con la richiesta di soddisfare una piccola curiosità che mi attanaglia dal primo momento che mi è apparso. Il suo nome... Ecco, sono curioso di sapere quale sia la sua origine e, soprattutto, chi glielo abbia imposto.

Lui mi ha sorriso, mostrando una dentatura perfetta.

Lo sapevo! Tanti sono curiosi del nome che porto. Ma ancora non te ne parlerò. Non è giunto il momento. Tra poco.

Decido di farlo parlare.

Quella che sto per narrarti è una storia della quale sono stato testimone, un testimone per certi versi inconsapevole.

Ti racconterò di fatti accaduti in Italia non molto tempo fa. Anni dolorosi, uno dei periodi più bui per quella che si definiva una Repubblica moderna.

A tante persone il ricordo di quei fatti è rimasto bene impresso nella mente, soprattutto a coloro che oggi hanno un'età superiore ai quarant'anni, mentre i giovani e tanta altra gente, a volte volutamente disattenta o poco informata, non conoscono i dettagli di quell'avvenimento. Spesso non lo conoscono per niente. Questo perché, come spesso capita, in questo strano Paese si tende facilmente a dimenticare e a non indagare fino in fondo.

Ti porterò per gradi in quello che è stato uno dei tanti momenti incredibili della storia d'Italia. In senso negativo. Un avvenimento mai del tutto chiarito. Che forse non lo sarà mai.

Ma di che cosa sta parlando?

Come ti ho già detto, quella che stai per conoscere è la storia di un ragazzo straordinario. Una storia durata non molto, purtroppo. È la sua storia, a raccontartela sarò io, Haiaiel, perché solo io ne sono a conoscenza.

Ti devo così la spiegazione circa l'origine del mio nome, come mi hai chiesto. Non posso dirti tutto e subito, e lo stesso vale per i fatti che accaddero una sera di diversi anni fa. Ma abbiamo tempo...

Ammetto che il mio nome non è comunissimo. Del resto non sono tante le persone che mi conoscono veramente, e non conoscendo nemmeno la mia attività non possono comprendere facilmente, ma vedrai che, ascoltando quello che ho da dire, poco a poco tutto ti apparirà chiaro.

Il mio volto oramai è costantemente rivolto verso di lui. Ha un modo semplice di esprimersi, e questo mi ha conquistato. La sua voce, poi...

Non mi ha detto praticamente nulla di importante, ma sono attratto da lui, e il desiderio di ascoltarlo ormai si è sostituito alla sorpresa, tanto che lo guardo con aria interrogativa, incoraggiandolo a proseguire.

E lui, notando questo mio interesse, ha continuato.

Tre

Sono un angelo custode.

Sono rimasto a bocca aperta, chiedendomi se non sia fuori di testa per fare un'affermazione simile.

È stato il mio primo pensiero

Lui ha capito il mio imbarazzo ma non si è fatto distrarre, così ha continuato.

Sì, hai capito bene. Un angelo custode.

Vedo che sei titubante, ed è normale, ma è necessario che tu mi creda. Capisco pure che è difficile essere attendibile, anche perché tutti ci immaginano nel modo in cui siamo rappresentati nella maggior parte di dipinti e foto che sono in circolazione. Paffutelli, con i riccioloni biondi e candide ali bianche alle nostre spalle.

Il più delle volte avete ammirato le nostre presunte effigi negli affreschi delle più famose basiliche, in qualche angolo di una sperduta chiesa di campagna, o peggio ancora in qualche quadro da quattro soldi che è stato dipinto noncurante dell'effettiva realtà.

Tutti uguali. Ci raffigurano così ormai da secoli. Così come tutti si arrogano il diritto di immaginare le effigi di Gesù, madonne e santi. Non so se tutto questo dovrebbe farci piacere, poiché nella realtà siamo assai diversi. Tutti pretendono di poterci descrivere, anche se nessuno ci ha mai visti.

Ho sgranato ancora di più gli occhi. È uno scherzo, forse?

No, non è uno scherzo. Ti dirò di più, nemmeno quella che tu osservi adesso è la nostra vera sembianza. Come siamo realmente non posso svelartelo, l'ho promesso, e poi, credimi, non voglio rovinarti la sorpresa.

Mi ha detto queste ultime parole poggiando la sua mano sulla mia spalla. E proprio questo suo gesto mi ha scosso.

Le due e trentotto.

Che strana ora per svegliarsi. Peccato sia stato solo un sogno, penso. Ma forse è meglio così.

Mi rimetto giù. Comincio a rigirarmi due, tre volte nel letto. Faccio fatica a riprendere sonno. Ho anche il timore che, agitando così tanto, finirò per svegliare chi dorme al mio fianco.

Cerco di calmarmi, nella speranza di riaddormentarmi. La notte è ancora lunga...

Quattro

Bentornato.

Eccolo.

Sento ancora la sua voce. È tornato, e tutto questo mi sembra ancora più strano.

Non mi è mai capitato di ricordare un sogno, figurarsi di riprendere quello che avevo interrotto.

Però l'idea non mi disturba, faccio di tutto per non svegliarmi, curioso di sapere come va a finire.

Così lui ha continuato.

Hai avuto paura per quello che ti ho detto? In fondo sei stato tu a chiedermi di spiegarti l'origine del mio nome.

Non appena ti stavo spiegando chi sono, cioè un angelo custode, ti sei svegliato di soprassalto.

Non hai nulla da temere, però ho delle regole ferree da seguire. E anche se in questo preciso momento non sto esercitando questa mia funzione, ho il dovere di attenermi a quelle che sono le nostre norme di comportamento.

Lo ascolto, rilassato.

Sono ancora seduto sulla stessa panchina, l'ombra della quercia mi sembra ancora più fresca. Sto bene.

Il sole scende verso l'orizzonte, noto che ci sono alcuni bambini che giocano festosi sul prato verde e immenso che ho di fianco. Prima non li avevo visti.

I cigni continuano il loro andirivieni sul laghetto.

Sento fisicamente la presenza del mio interlocutore, sono attentissimo, non mi giro però a guardarlo negli occhi come ho fatto prima.

Forse per timore.

Lui riprende il racconto.

Far parte di questa schiera non è proprio semplice.

Per prima cosa bisogna avere una predisposizione particolare verso la bontà e il rispetto degli altri.

Non tutti, purtroppo, hanno queste qualità. Una volta che sei angelo a tutti gli effetti, ti viene imposto il nome che ti contraddistingue. La scelta, solitamente, è una prerogativa dei superiori. Loro scelgono in base al periodo vissuto precedentemente sulla terra.

Evito di guardarlo in viso, mi sento in imbarazzo.

Per me hanno scelto il nome di Haiaiel. La spiegazione da parte della commissione fu all'apparenza molto semplice. Mi dissero solamente che i nostri nomi venivano scelti con un criterio particolare, in base al periodo vissuto durante il passaggio terreno.

Non avevo capito subito ciò che mi dicevano, ma ero rimasto ad ascoltarli. Dopo quella valutazione decisero che Haiaiel era il nome adatto a me e aveva anche un significato: “Colui che dispensa energia e ha il dono di captare immediatamente le situazioni sbagliate e di distinguere il vero dal falso”.

Mi piacque quell'interpretazione, effettivamente mi rispecchiava, e accettai volentieri. Accettai... forse non avrei potuto neanche ribellarmi a quella scelta.

Mi giro solo per un attimo verso di lui e gli sorrido, incrociando i suoi occhi per un solo momento. Poi torno con lo sguardo

fisso verso il lago. La spiegazione certamente proseguirà. Vuole che io sappia tutto di lui.

Prima ti ho detto di essere un angelo custode. Mi devo correggere, per essere del tutto sincero, anche perché la mia condizione non mi permette di mentire.

In questo momento sono solamente un angelo, e per di più momentaneamente a riposo. Diciamo che sono in aspettativa, per usare un gergo a te conosciuto. Un angelo caduto, insomma.

Mi fa sorridere nuovamente, è anche spiritoso, non avrei mai pensato che gli angeli avessero questa dote.

Diciamo che non sto “esercitando” per vari motivi.

Ho però una convinzione. Non sarà sempre così. O almeno lo spero.

Ho attraversato un periodo difficile, è già da qualche anno che mi fanno riposare. Ne sono passati più di trenta da quando mi hanno, diciamo così, “sospeso dal servizio”.

Lo guardo un po' perplesso, con un certo imbarazzo.

Quanto tempo? Quasi nulla. Per noi angeli o angeli custodi il tempo praticamente non esiste. Trent'anni per noi sono un soffio. Da voi, invece, sono poco più di un terzo della vita media, secondo le statistiche degli esperti.

Dicevo, sono quasi trent'anni che i miei “capi” serafini e cherubini mi tengono in disparte. Quindi è da un po' che non mi assegnano una persona da custodire. Hanno detto che devono valutare bene la situazione, nonostante siano passati tanti, troppi giorni. Voci di corridoio mi hanno rivelato che durerà poco. Come ti ho detto, aspetto fiducioso che questa faccenda si risolva. Poi spero

che tra qualche tempo anche tra noi angeli ci sia una specie di amnistia o indulto, e che quelli come me, sospesi, possano rientrare e avere un'altra opportunità nel custodire coloro che ne hanno diritto.

Anche se per loro il tempo non conta, trent'anni di attesa per essere giudicato mi sembrano francamente troppi. Cosa avrà mai combinato di tanto terribile? Ha precisato che solo quelli buoni possono ottenere la sua qualifica. Se lui è un buono, ci sarà pure qualcosa che non funziona nel suo racconto.

Mi allontanano un secondo da questi pensieri e noto che i bambini, quelli che pochi minuti prima giocavano a rincorrersi sul prato, adesso sono seduti comodamente. Formano un cerchio, parlano e gesticolano, sono un po' lontani, non si percepiscono i loro discorsi. Il sole è sempre più basso verso l'orizzonte, i suoi raggi mi colpiscono senza disturbarmi, il riverbero della luce sull'acqua forma tante piccole stelline luccicanti.

Ti dicevo che sono rimasto trent'anni senza il lavoro per il quale mi ero specializzato e che mi vedeva impegnato agli inizi della mia attività. Insomma, ho dovuto superare momenti di particolare difficoltà. Anche se, ultimamente, non sono stato a poltrire, anzi, sono stato molto attivo in ricerche che mi permettano di riabilitarmi. Ti assicuro che non è stato facile andare avanti, anche noi possiamo sentirci un po' depressi quando le cose non vanno bene.

Mi accorgo che mi parla come se fossimo amici da sempre, e questo mi fa molto piacere. Si vede che ha voglia di confidarsi, ma perché ha scelto proprio me?

All'epoca dei fatti, dei quali ti parlerò tra pochi istanti, fui ritenuto colpevole in maniera approssimativa e senza neanche un

SOMMARIO

Uno	9
Due	14
Tre	17
Quattro	19
Cinque	25
Sei	27
Sette	31
Otto	36
Nove	39
Dieci	43
Undici	44
Dodici	46
Tredici	49
Quattordici	52
Quindici	53
Sedici	56
Diciassette	60

Diciotto	64
Diciannove	65
Venti	67
Ventuno	71
Ventidue	74
Ventitré	77
Ventiquattro	79
Venticinque	84
Ventisei	88
Ventisette	90
Ventotto	93
Ventinove	97
Trenta	100
Trentuno	103
Trentadue	104
Trentatré	108
Trentaquattro	112
Trentacinque	114
Trentasei	120
Trentasette	123
Trentotto	125

Trentanove	127
Quaranta	129
Quarantuno	132
Quarantadue	134
Quarantatré	138
Quarantaquattro	141
Quarantacinque	143
Quarantasei	146
Quarantasette	149
Quarantotto	152
Quarantanove	154
Cinquanta	158
Cinquantuno	160
Cinquantadue	162
Cinquantatré	165
Nota dell'autore	171
Grazie di cuore	172

www.editricezona.it
info@editricezona.it